

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Giovedì 10 giugno 1993

Rodazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'annuale assemblea degli imprenditori di Roma e del Lazio si è rivelata una delusione per quanti attendevano novità dopo la bufera che ha colpito il vecchio sistema. Da Tini il solito «cahier». Abete invoca un «uomo forte» per la città

Veri industriali? Falso movimento

Sulla crisi toni preoccupati, spesso ai limiti dell'appello. Ed anche reticenze e omissioni, specie sulle responsabilità e nell'indicazione delle «ricette». Così Brunetto Tini, presidente dell'Unione industriali, all'assemblea annuale dell'organizzazione. Dopo di lui Luigi Abete: il leader della Confindustria, in un intervento duro, ha detto che per Roma ci vuole un sindaco forte, tipo Chirac.

TOMMASO VERGA

■ Gli scenari sono maturati ma il copione è uguale così come identici i ruoli dei protagonisti. Però la crisi è esplosa, nell'apparato industriale, talmente acuta da allarmare le parti sociali, tenere in ambascia quelle istituzionali, sicuramente angosciati i lavoratori. Eppure, quanto rappresentato ieri all'Auditorium della tecnica non si distingue in sostanza da quello visto un anno fa all'Argentina. Il di più è nella platea: oltre al prefetto e ai commissari capitolini, ai presidenti delle giunte regionali e provinciali, a parlamentari, politici e sindacalisti, questa volta erano presenti le associazioni imprenditoriali delle ca-

pitoli d'Europa riunite nell'Opc. Ora come allora Brunetto Tini, presidente degli industriali capitolini, ha denunciato il divario nei processi tra società e politica, la crisi della partitocrazia, la necessità di portare a compimento la riforma del sistema elettorale, anche locale, l'urgenza dell'istituzione dell'area metropolitana. Quindi il costo del denaro, le ricadute «psicologiche» delle politiche monetarie internazionali, e, con toni particolarmente duri, la scarsa attenzione che la Banca di Roma dedica ai bisogni dell'apparato produttivo.

Motivi tutt'altro che superati, sui quali rispetto a un anno fa sono intervenuti almeno altri due ordini di problemi. Il primo e conseguente all'ingresso in grande stile delle imprese romane nel libro di Tangentopoli. L'altro, più recente ma non privo di effetti, il Campidoglio è retto da un commissario prefettizio mentre alla Pisana la crisi della giunta si è conclusa con fatica tale da far supporre che la precarietà debba essere assunta come unica certezza.



Brunetto Tini. In basso Fulvio Vento, Cgil

Ed è su queste «novità» che Brunetto Tini non si è esplicito più di tanto. Se nella sua relazione hanno trovato adeguato e apprezzato rilievo i diritti in alternativa al «voto di scambio», l'affermazione che le responsabilità non sono indistinte o di tutti, il richiamo alla necessità di un governo capace di soddisfare la domanda dei cittadini e di cogliere la portata della «questione romana», altrettanto evidenti reticenze e omissioni, alcune gravi, le cui radici vanno ricercate negli sviluppi di una vicenda politica interrotta per cause tutt'altro che nobili ma sulle quali c'è grande attesa per il pronunciamento delle forze organizzate.

LA POLEMICA Il leader dei popolari designato da D'Onofrio e da Bianco

Uno scherzo? Oggi nasce la costituente scudocrociata-Msi per sostenere l'operazione Cossiga

Giochi dc, Segni candidato sindaco

La notizia pubblicata dall'Unità della «costituente» Msi-Dc convergente sul nome di Cossiga ha provocato le reazioni - contrarie - di Paolo Cabras (durissimo) e Romano Forleo. Ma proprio mentre il segretario della Dc delinea il percorso che porterà alle liste, D'Onofrio e Bianco annunciano che sarà Mario Segni a contrastare la candidatura di Francesco Rutelli.

■ Il sindaco di Roma nelle elezioni anticipate di autunno? Già in corsa, per ora, Francesco Rutelli da un lato e dall'altro Mario Segni (pur senza escludere Francesco Cossiga). Il leader dei Popolari per la riforma ha ricevuto ieri una doppia investitura: lo ha candidato Francesco D'Onofrio, mentre Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati dc, ha detto di aver ricavato un sostanziale assenso dopo il colloquio con il leader dei Popolari per la riforma avvenuto ieri mattina. Il nome di Segni di-

sol tanto il leader referendario potrà spiegarlo. A bocce ferme sembra una «boutade» di una Dc romana in grande fermento e confusione. E Cossiga? Nonostante che l'ex presidente della Repubblica abbia più volte risposto negativamente alle offerte venute da ambienti democristiani e missini, D'Onofrio continua a ritenerlo candidato nella corsa al Campidoglio. Ancor più, si direbbe, dopo l'eventualità Segni. Perché, «in questa logica, il problema per la Dc è di scegliere la sua collocazione politica».

La costituente Dc-Msi «è solo rumore» commenta Paolo Cabras, vicepresidente della Commissione antimafia. Che i due partiti possano convergere su Francesco Cossiga è una prospettiva per nulla gradita al senatore dc per il quale si tratta di «fabulazione estiva», «sinonimo di una grande confusione di idee e di assenza di progettualità nel partito demo-



Mario Segni. A sinistra Cossiga e Cabras

cristiano a Roma». Inventare «costituenti» di questa natura, aggiunge Cabras, significa «dissipare il patrimonio genetico dei cattolici democratici». Un tramestio che natural-



Il presidente della Uir ha detto che lo scandalo del patrimonio immobiliare comunale è nei miliardi di fitti evasi e non anche nell'appalto Census; che le imprese romane sono impelagate in Tangentopoli non per motivi derivanti dal libero mercato o dalla concorrenza ma per essersi aggiudicate commesse pubbliche attraverso metodi illeciti, che sui ritardi nell'assegnazione e nell'esecuzione degli appalti si è costruito un sistema che associa amministratori, partiti, funzionari e aziende. Anche sul piano strettamente sindacale ci si attendeva da Tini la denuncia delle responsabilità sul fallimento degli accordi della scorsa estate con Carraro sulle aree industriali e sui parchi scientifici e tecnologici, impegni ribaditi dal Consiglio comunale alla vigilia di Natale ma non andati a buon fine solo per la litigiosità dei partiti alleati, in particolare tra Dc e Psi. Nel complesso, diversamente da altri, tutto è stato confinato nella «responsabilità individuale di ciascuno».

In aggiunta si è avuto un appello al commissario prefettizio (che «non ha vincoli del

consenso» e non «soffre di pressioni occulte»), dando complessivamente l'impressione che gli industriali non intendano esprimersi sulle prospettive di governo capitolino. Rutelli? «Non vorremmo assistere a una campagna elettorale come quella di Milano». La sensazione è stata rafforzata dall'intervento di Luigi Abete, presidente della Confindustria, che oltre a idealizzare per Roma la figura di Jacques Chirac, ha anche detto che è necessario ridurre il costo del lavoro e approntare un sistema di relazioni sindacali che limiti l'autonomia contrattuale.

L'individuazione dei tratti del futuro sindaco è stata seccamente commentata da Lionello Cosentino, capogruppo del Pds al Consiglio regionale, che definisce la figura idealizzata da Abete «la versione italiana di un ex Capo dello Stato disoccupato e loquace», mentre la differenza di accenti e di alcune sensibilità tra il presidente della Confindustria e Brunetto Tini offre a Fulvio Vento la possibilità di evocare la metafora tra il dottor Jekyll e Hyde.

Niente medicine a Rebibbia per chi ha l'Aids

ANNA TARQUINI

■ A Rebibbia i malati di Aids non vengono curati, perché non c'è medicina che possa guarire la malattia. Inutile quindi somministrare farmaci per la cura delle malattie opportuniste che si scatenano nelle persone in Hiv conclamato. E quanto ha sostenuto uno dei medici del carcere romano, negando così a Massimo Fomari, un detenuto in fase terminale da poco incarcerato, la terapia prescritta all'ospedale Spallanzani dal professor Visco. L'episodio è stato denunciato ieri dalla madre del ragazzo, Vittoria Cimino. La donna da anni si batte perché suo figlio e gli altri detenuti affetti da Aids, abbiano un trattamento più umano all'interno delle carceri.

Il 9 luglio dello scorso anno, dopo petizioni e interrogazioni parlamentari, Massimo esce dal carcere. I giudici gli concedono 9 mesi di sospensione della pena per gravi motivi di salute. Ma lui si dimentica di rinnovare il permesso e sabato scorso, mentre è in giro per strada, viene arrestato e riportato a Rebibbia. Come se non bastasse, ora l'esercito ha anche deciso che non può essere arrolato e sabato scorso, con dodici anni di ritardo, gli ha inviato la cartolina preteso.

Due giorni fa, il consigliere antiproibizionista Paolo Guerri ha denunciato il caso e ha annunciato di avere inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per sollecitare una soluzione equa quanto rapida che valga a bloccare le assurdità che stanno coinvolgendo la vita di Massimo Fomari.

nue richieste della madre di farlo uscire dal carcere restano senza risposta. Fino a quando non arriva la denuncia. Nel luglio del '91, in una conferenza stampa organizzata dai parlamentari del Pds e dai radicali, la storia di Massimo, come quella di tanti altri viene resa pubblica. E qualcosa, finalmente, si muove. «Me lo tengono in una cella liscia, in isolamento, nudo, in pieno inverno - racconta la madre - Ha continue emorragie rettili, ma all'ospedale non riescono a curarlo. Il direttore di Rebibbia mi ha detto che non può mandarlo in ospedale perché non ha abbastanza guardie per piantonarlo».

Il 9 luglio dello scorso anno, dopo petizioni e interrogazioni parlamentari, Massimo esce dal carcere. I giudici gli concedono 9 mesi di sospensione della pena per gravi motivi di salute. Ma lui si dimentica di rinnovare il permesso e sabato scorso, mentre è in giro per strada, viene arrestato e riportato a Rebibbia. Come se non bastasse, ora l'esercito ha anche deciso che non può essere arrolato e sabato scorso, con dodici anni di ritardo, gli ha inviato la cartolina preteso.

Due giorni fa, il consigliere antiproibizionista Paolo Guerri ha denunciato il caso e ha annunciato di avere inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per sollecitare una soluzione equa quanto rapida che valga a bloccare le assurdità che stanno coinvolgendo la vita di Massimo Fomari.



Mario Segni. A sinistra Cossiga e Cabras

Flavio non migliora e al Laurentino 38 scatta la protesta

■ Flavio Moselli, il bambino di otto anni che per rincorrere un pallone è quasi affogato in una buca al Laurentino 38, sta ancora molto male. L'elettroencefalogramma non è piatto, ma il cuore del piccolo si è fermato troppo a lungo e le sofferenze provocate sul sistema nervoso centrale dalla mancata affluenza di sangue al cervello sono molto gravi. Da martedì sera il bambino respira grazie alla ventilazione meccanica e viene nutrito con delle flebo. Intanto, i carabinieri della Cecchiagnola cui sono state affidate le indagini hanno presentato il rapporto al giudice Giammusso. Ma il magistrato non ha voluto la chiusura del cantiere e si è riservato di decidere per sull'apertura di un'eventuale inchiesta.

Ieri pomeriggio, fuori dal reparto dove è ricoverato il piccolo Flavio i genitori aspettavano notizie dai medici. Inebetiti dal dolore, non erano neanche in grado di rispon-

re alle domande dei giornalisti. Nel cantiere dove è avvenuta il drammatico episodio, ancora ieri la buca grande un centinaio di metri quadrati, non era stata coperta. Dovevano mettervi un depuratore, per questo avevano aperto gli scavi su un'area vincolata dalla Soprintendenza ai Beni artistici per la presenza di una sorgente del VII secolo a.C. E i lavori, erano stati fermati appena pochi giorni fa con un'ordinanza della XI circoscrizione, dopo le proteste degli abitanti del quartiere e un'interrogazione del Pds. Gli stessi che martedì sera, davanti alla tragedia di un bambino finito in coma, hanno deciso di presentare una denuncia alla Procura. Intanto, Flavio, è attaccato a una macchina per sopravvivere. Anche se si salverà, dicono all'ospedale, difficilmente potrà tornare ad essere normale. Il cervello è stato quasi sicuramente danneggiato, anche se la Tac non ha rivelato emorragie.

Oggi alla Camera la decisione sul complesso che dovrebbe essere acquistato dallo Stato

Villa Blanc e il dilemma del giusto prezzo

Sulla sorte del parco l'ombra della perizia

LILIANA ROSI

■ Nella lunga telenovela sulle sorti di Villa Blanc, oggi in Parlamento si recita una puntata determinante per il destino dell'antica residenza del barone Blanc. Il gruppo di esperti chiamato dal ministero delle Finanze per verificare la correttezza sulla valutazione di 27 miliardi e 727 milioni del bene, oggi alla Camera dei deputati dà il suo responso. La congruità del prezzo è un nodo fondamentale nell'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato sull'acquisto della Villa, diritto stabilito dal decreto presidenziale del 21 aprile scorso la cui scadenza è fissata per il 21 giugno. Nei casi i periti esprimano parere negativo, il ministro Ronchey si troverebbe in una via senza uscita. Al tempo stesso, dato

che la commissione Finanze della Camera si riunisce in seduta deliberante, nel caso i periti non abbiano nulla da eccepire sul prezzo di vendita del parco, il decreto potrebbe essere approvato. Villa Blanc sarebbe così definitivamente di proprietà dello Stato.

Italia nostra e l'Associazione ville e parchi di Roma, in ansia per le sorti di Villa Blanc, nella conferenza stampa tenuta nel magnifico parco sulla Nomentana, hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul rischio che la villa sta correndo di finire in mano ai privati. «Lunedì 21 giugno - ha detto Aurelio De Laurentiis, rappresentante dell'Associazione ville e parchi di Roma e figlio dello scultore Pietro che

ha avuto in affitto dal 1958 al 1991 uno degli edifici immersi nel parco che utilizzava come studio artistico - scadono i termini del decreto legge per l'acquisizione al Demanio dello Stato» della Villa Blanc. Il decreto, che è stato già approvato dalla commissione Affari costituzionali della Senato, è ora fermo alla Camera in attesa che una commissione di esperti verifichi la correttezza del procedimento di valutazione in relazione a perplessità emerse sul prezzo di acquisto e che ammonta a oltre 27 miliardi. Questa esigenza di controllo e di trasparenza - ha proseguito De Laurentiis - viene fuori, stranamente, nel momento in cui lo Stato con un'operazione sacrosanta procede al salvataggio di un bene artistico-ambientale di enorme

importanza rischiando di pregiudicare, tra l'altro, il previsto ampliamento - della Galleria nazionale di arte antica di Palazzo Barberini». Secondo il progetto del ministro Ronchey, infatti, a Villa Blanc dovrebbe trasferirsi il circolo ufficiali che attualmente occupa Palazzo Barberini. Nell'edificio la galleria prende un piccolo spazio, mentre i magazzini sono strapieni di opere d'arte.

«Se il decreto non verrà approvato entro i termini previsti - avvisa De Laurentiis - decadrà il diritto di prelazione esercitato dal ministro dei Beni culturali e la Villa tornerà nelle mani della speculazione alla quale era stata sottratta dopo 20 anni di impegno civile e di battaglie condotte da Italia nostra e da mio padre. Manifestiamo quindi tutto il nostro

Via del Mare, cantieri aperti e 27 km. di rischio: un'inchiesta Cgil-Cisl

Dossier sulla strada della morte «100mila auto, nessun controllo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Ventisei chilometri di asfalto a rischio. Sono quelli che separano Roma da Ostia, lungo il percorso della strada statale numero 8, la via del Mare. Un'arteria che vede ogni giorno il passaggio di circa 100mila automobili.

Ma anche una strada pericolosa: le statistiche dell'Anas le assegnano il terzo posto nella classifica nazionale degli incidenti, tanto che i romani l'hanno ribattezzata «la via della morte». Una novantina di vittime tra il '79 e l'89 (con oltre 900 feriti), e altri 20 morti da '90 ad oggi. L'ultima categoria di incidenti risale all'aprile scorso quando, in quattro giorni persero la vita 5 persone. Morti di velocità, ma anche di una strada stretta e poco illuminata.

Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma, che ha convinto anche i sindacati a scendere in campo per fermare quella che hanno definito «strage silenziosa», di cui a fare le spese sono soprattutto i pendolari che fanno la spola con Roma. Dall'ottobre del '92 la via del Mare si è trasformata in un cantiere a cielo aperto, per la realizzazione di un tunnel di 1200 metri all'altezza dello svincolo di Acilia. Un'opera, a assicura l'Anas, che quando sarà consegnata - nel marzo del '94, ma si prevedono ritardi - dovrebbe snellire enormemente il traffico caotico che oggi assedia l'entroterra di Ostia. Ma in attesa della fine dei lavori, spiega il sindacato, occorre adottare misure di sicurezza

come uno spartitraffico a cemento, il potenziamento della rete di illuminazione, l'aumento delle piazzole di emergenza.

Le proposte elaborate da Cgil e Cisl non si fermano qui: si va dall'installazione delle colonnine Sos (del tipo esistente sul raccordo anulare), all'utilizzo di autovelox permanenti. Uno dei problemi principali della statale, infatti, è quello degli scarsi controlli: anche se la strada è riservata alla circolazione delle sole auto, sono parecchi i camion, i pullman e le motocicletta a ignorare il divieto. La strettezza del fondo stradale, poi, rende più difficile il pattugliamento da parte della polizia e dei vigili urbani: proprio qualche settimana fa, mentre stava installando un autovelox, un vigile è stato falciato da un au-

to in corsa.

Ecco perché, spiega Roberto D'Alessio della Cgil, la decisione dell'Anas di ridurre i limiti di velocità a 70 chilometri orari è ridicola: «Se nessuno si prende la braga di controllare, i limiti non saranno rispettati, proprio come succede oggi».

Il problema - spiega ancora D'Alessio - è soprattutto quello dei soldi: il piano decennale di viabilità dell'Anas prevedeva parecchi interventi, ma mancano ancora i finanziamenti. Ecco perché ci rivolgiamo anche ai privati: alcune delle misure proposte costerebbero pochi soldi. Per le assicurazioni, per esempio, che spendono molti soldi in pubblicità e che hanno tutto l'interesse a veder ridotto il numero degli incidenti, potrebbe essere un buon investimento.